

“Allargare la ragione”

In occasione della traduzione in lingua araba de “Il senso religioso” di Luigi Giussani,
(Edizioni del Patriarcato latino di Gerusalemme)

intervengono

Wa'il Farouq,

Professore di Scienze Islamiche alla Facoltà Copto-Cattolica di Sakakini, Il Cairo

Julián Carrón,

Docente di Introduzione alla Teologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano – 26 ottobre 2006

A. PISONI - Buonasera a tutti e benvenuti a questo incontro promosso dal Centro Culturale di Milano e dal Centro Pastorale dell'Università Cattolica. Sono Don Ambrogio Pisoni del Centro Pastorale e sono lieto di introdurvi questa sera a questo evento dal titolo "Allargare la ragione" e occasionato dalla pubblicazione in lingua araba del volume di Mons. Luigi Giussani "Il senso religioso". Spendo brevissimamente due parole per ricordare l'occasione, lo spunto che ha generato questo lavoro di traduzione che sinteticamente si può ricordare in questo modo: un'obbedienza semplice e cordiale alla passione missionaria che ha sempre distinto la vita e l'opera di Mons. Luigi Giussani e da lui e con lui della presenza - in Italia e non solo- del Movimento di Comunione e Liberazione. In Particolar e il desiderio di fornire ai nostri amici presenti nei paesi di lingua araba del Medio Oriente, uno strumento per poter rendere ragione in modo più consapevole e adeguato dell'esperienza della fede che vivono e perciò di poter incontrare le persone che con loro condividono il dramma della vita nei loro paesi. Grazie all'opera di tre amici di cui voglio ricordare i nomi che poi sono stati stampati anche sulla pagina di copertina del volume, abbiamo in poco più di un anno portato a termine quest'opera; parlo della dottoressa

W. FAROUQ - Buonasera, prima di iniziare a fare il mio intervento vorrei esprimere la mia immensa gioia , perché nonostante io non parli in italiano e nonostante il mar mediterraneo separi la vostra città da Il Cairo, qui non mi sento affatto all'estero e questo è il motivo della mia felicità. Vorrei anche ringraziare in quanto arabo per il servizio che hanno offerto alla cultura araba traducendo questo libro. Avevo parlato due mesi a fa a Rimini a proposito del mio incontro come arabo musulmano con Don Giussani attraverso il suo libro "Il senso religioso" e come quest'esperienza ha rappresentato per me un momento di illuminazione e di scoperta sia a livello umano, sia a quello epistemologico che vi riassumo nei seguenti punti: il primo punto è l'amicizia quale via per la conoscenza. La conoscenza della realtà e dell'altro non è possibile, non sarebbe possibile se quest'altro non fosse di carne e ossa, se non fosse vivo, se non fosse uomo e amico; l'amicizia ci libera dai pregiudizi a proposito dell'altro e lo porta da un mondo astratto alla realtà. Come dice Don Giussani nel suo libro io sarò tanto più abilitato ad avere certezza su di te quanto più sto attento alla tua vita, cioè condivido ala tua vita e la via verso questa certezza è quello di essere uomo; quanto più uno è più veramente umano, quanto più è capace di fidarsi perché intuisce i motivi adeguati per credere in un altro. Il secondo punto è che Don Giussani ha cambiato il nostro concetto a proposito dell'uomo religioso, dell'uomo religioso tradizionale armato di moralità o che dice "campa in aria" lontano dalla realtà terrestre e ha presentato attraverso il suo stile che mette insieme le arti e le lettere con la filosofia e la realtà personale e che, questa è la cosa più importante,

si mette a fianco dell'uomo e di ciò che è umano per presentare una via nuova alla conoscenza religiosa e questo ci permette di chiamarlo l'uomo della bellezza e della vita. Il terzo punto riguarda le componenti essenziali del libro di Don Giussani: l'esperienza elementare, il realismo e la ragionevolezza. Questi concetti sono stati introdotti, a questi concetti Don Giussani ha presentato nuovi significati che fanno di essi un metodo nuovo di conoscenza il cui punto di riferimento è l'uomo, dove non c'è contraddizione tra l'esperienza elementare e la realtà. La realtà per lui è l'uomo e il suo mondo e il realismo esige di liberarsi dai pregiudizi a proposito dell'uomo e della sua realtà, liberarsi dalla ideologia che emargina l'uomo, emargina anche la sua esperienza e altera la realtà trasformandola in cliché e forme fisse. Questa liberazione è la condizione per la ragionevolezza che Don Giussani vede come una relazione tra l'energia, la volontà di percezione e la presenza dell'uomo e la presenza del mondo. La ragionevolezza è la libertà di esercizio della vita, è il conferire un senso ad essa, questa ragionevolezza non presenta delle contraddizioni al suo interno tra lo spirituale e il materiale, o il mentale e il realistico, o il logico e l'oscuro, questa ragionevolezza, come dice Don Giussani, è una vita, una vita davanti alle complicazioni della realtà, nella sua diversità e ricchezza. E' la ragionevolezza, come meccanismo e strumento per la produzione della conoscenza attraverso la relazione della realtà, a impedire al pensiero religioso di trasformarsi in una ideologia ed è questo il problema che oggi viviamo nel mondo islamico, ossia la trasformazione della religione in un'ideologia, il che significa la sua uscita definitiva dalla vita umana. Questa è l'esperienza e la conoscenza che ho sperimentato come persona, con gli amici a Rimini, ma oggi vorrei parlare dei frutti di quest'esperienza, vorrei parlare della modalità di trasformazione di questa esperienza in conoscenza e della conoscenza in pratica, il contesto e la realtà di questa pratica è stato offerto dall'intervento del Papa all'università tedesca e la reazione di rabbia, violenta, cui abbiamo assistito nel mondo islamico. Di fronte a questa realtà ero davanti a due scelte alternative: quello di cambiare la realtà, in questa occasione l'intervento del Papa, con ciò che è stato scritto a proposito di esso nei mass-media arabi occidentali e di adottare una posizione a riguardo. La seconda alternativa era quella di entrare in un rapporto razionale critico diretto con questa realtà e con questo intervento. A partire dall'esperienza che avevo indicato all'inizio la mia scelta è caduta sulla seconda alternativa, ho chiesto ai miei amici di mandarmi il testo di intervento papale in inglese perché, e questo non è strano, tutti coloro che hanno criticato e attaccato il Papa non avevano letto il suo intervento e di conseguenza questo intervento non era disponibile a me o agli altri. Dopo aver letto l'intervento ho trovato che l'idea principale attorno alla quale verte questo intervento è che la ragione sta alla base della fede, questa idea è stata completamente ignorata e ci si è concentrati sulla citazione tratta dal discorso dell'imperatore bizantino con il musulmano persiano. Questa citazione era offensiva per il sentimento religioso islamico, io mi trovo adesso

davanti a due sentimenti contraddittori: la felicità per aver elevato il valore della ragione e la tristezza per l'accusa di male e di violenza. La posizione basata sulla reazione che in questo caso sarebbe l'accettazione o il rigetto non è comunque una posizione razionale perché la relazione all'intervento al di fuori del suo contesto significa giudicare attraverso dei pregiudizi e quindi, se mettiamo l'intervento nel suo contesto, troviamo i seguenti punti.

1. Non possiamo rigettare l'accusa che l'Islam si sia diffuso o propagato nel mondo con la spada, mentre o dal momento in cui facciamo l'elogio delle guerre coloniali che i diversi imperi nel medioevo hanno lanciato e definiamo queste guerre come delle guerre sante per la propagazione della fede, mentre erano le guerre ben lungi da questo, dalla religione. L'imperatore bizantino ha fatto questo discorso mentre la sua capitale si trovava sotto l'assedio dell'esercito ottomano che faceva un uso strumentale della religione, per costruire il suo impero e affinché non venga accusato di essere ingiusto con gli ottomani, vi citerò il testo di una lettera inviata dall'imperatore ottomano al governatore musulmano d'Egitto Tuman Bay in cui il sultano Solimano I dice: "Dalla mia sublime sede ti informo, o schiavo ribelle, che Dio ha rivelato alla mia persona di possedere l'Egitto da est a ovest, quindi, se vuoi sfuggire dal mio potere, vai a coniare le monete col nostro nome e segui i nostri ordini per il loro uso e diffusione e se non lo fai e entri sotto la nostra obbedienza invaderò l'Egitto per distruggere le sue fortezze e uccidere persino i nascituri nei ventri delle loro mamme". Qualunque musulmano, che crede che questo sultano abbia intrapreso una guerra in nome dell'Islam non ha il diritto di chiedere all'altro di guardare alla sua storia con giustizia perché in questa maniera è egli stesso ad accusare l'Islam di essersi propagato con la spada. La ragionevolezza di cui parliamo non si confronta con una realtà frazionata e non lo prende in considerazione con una certa duplicità e con due misure ma purtroppo i musulmani nel celebrare la loro storia non guardano al modo in cui l'Islam si è propagato nel Sud-Est asiatico senza violenza e senza guerre, attraverso i movimenti...e le relazioni commerciali. Perciò, quando noi parliamo della relazione dell'Islam con le ragioni, oppure della violenza nella storia o nel momento attuale, bisogna fare distinzioni tra tre livelli differenti: l'Islam, l'interpretazione dell'Islam in un momento particolare e presso un gruppo preciso e la pratica dell'Islam nelle realtà quotidiane. Il primo livello, l'Islam, non troviamo in esso nessun testo contro la ragione ma al secondo livello, l'interpretazione dell'Islam, abbiamo dei principi e dei pensieri importanti contro la ragione, anzi contro l'Islam; e qui citerò quanto ha detto il filosofo musulmano Al-Kindi del IX sec. perché ci illustra quando l'interpretazione della religione diventa contro la ragione e contro la religione insieme. Dice Al-Kindi: "Quelli sono coloro che sono allontanati dalla verità e nutrono una inimicizia

verso la filosofia per difendere le loro posizioni, le loro cariche che hanno occupato, di cui si sono impadroniti senza meritarsele, ma solo per primeggiare e per usare la religione come commercio, mentre sono privi di religione, perché chi fa commercio con qualcosa lo vende e chi vende qualcosa, non è roba sua, chi fa commercio con la religione non ha alcuna religione ed è lecito essere screditato dalla religione, chi si oppone alla verità delle cose della scienza chiamandola miscredenza". Alcuni secoli dopo Al-Kindi, arriva Averroè a ripetere le stesse parole. Al terzo livello, la pratica dell'Islam, è chiara l'arretratezza scientifica economica, la corruzione politica in cui versano i mussulmani. Questa arretratezza condiziona la loro pratica dell'Islam, è come se oggi avessimo due tipi di Islam, un Islam ideale in cui crediamo e un altro Islam che viviamo e pratichiamo, un islam che appartiene alle interpretazioni medioevali, più che alle sacre scritture o alla realtà. Perciò potrei dire in conclusione che non trovo in me una contraddizione tra la mia convinzione in ciò che è stato detto nell'intervento del papa, ossia che la ragione sta alla base della fede e che la fede è contraria alla violenza, non vedo nessuna opposizione tra questo e la mia fede: che l'Islam sia una religione di amore e di misericordia. Perciò nel contesto della reazione non razionale mi sono sforzato con i miei amici per pubblicare nelle riviste e giornali egiziani che hanno pubblicato l'intervento del papa, che hanno attaccato il papa, altre opinioni e abbiamo così pubblicato l'intervista con don Stefano Alberto e un'altra intervista con un giornalista italiano mussulmano, Magdi Allam. E qui passo a un'altra idea: come il pensiero di don Giussani e del Papa possano costruire una base per il dialogo. I risultati realistici del dialogo delle religioni nello stato attuale deludenti perché il dialogo interreligioso è sempre stato un dialogo spogliato privo del suo corpo umano, un dialogo che volta le spalle alla realtà, perché ignora la verità, la realtà o il fatto che le religioni non dialogano l'una con l'altra, ma sono i fedeli a fare questo dialogo e questi fedeli sono delle persone che vivono nella realtà e il dialogo deve avere come obiettivo quello di migliorare le condizioni della realtà in cui questi fedeli vivono e in cui praticano la loro fede. Un dialogo che ha come punto di riferimento la teologia, il cui argomento è la teologia il cui obiettivo è quello di avvicinare le idee teologiche, non è più adatto alla realtà di oggi. Il dialogo oggi deve avere come punto di partenza la natura umana, punto di riferimento l'uomo, il suo argomento la realtà in cui vive l'uomo, il suo linguaggio è la ragione e i suoi protagonisti i fedeli e non solo i religiosi. La religione è la base della fede perché è una relazione con la realtà, perché è, come ha detto Don Giussani, una vita. Queste nuove basi del dialogo, solo queste sono quelle che possono portarci da una comunione virtuale o fasulla nella fede ad una vera comunione della vita. Poiché la ragione è la base e il

linguaggio del dialogo. Cercherò molto brevemente, perché so che mi sono dilungato, di illustrare una parte della specificità della ragione araba. Le civiltà agricole si distinguono con un legame tra l'uomo e il luogo perciò il luogo è uno spazio che è sempre stato un recipiente per lo sviluppo delle civiltà come vediamo nell'antico Egitto, in Europa, vediamo che l'arte, architettura, la scultura e sono tutte arti che appartengono al luogo, allo spazio, sono il risultato di civiltà, ma nel deserto dove l'uomo non sta fisso in un luogo preciso questo legame sparisce e l'uomo vive uno stato di stacco tra lo spazio e il tempo. L'uomo nel deserto non appartiene a nessun luogo, ma appartiene alla tribù e la tribù appartiene al capostipite che è una presenza nel tempo, nel passato. Le radici dell'uomo nel deserto non affondano nel luogo ma nel tempo, perciò quando due persone si incontrano nel deserto uno chiede all'altro "di chi sei?" e non "di dove sei?". Perciò troviamo che tutte le parole che in arabo esprimono la stabilità in un luogo esprimono un momento di passaggio nel deserto, ad esempio la parola *manzil* (casa) in arabo viene dal verbo *nazala* (scendere) vuol dire luogo in cui uno scende dal cammello e la parola *bayt* (sempre casa) viene dal verbo *bata* che significa passare una notte e la parola *maskan* (abitazione) viene dal verbo *sakana*, che significa stare fermi, non muoversi. In questo contesto, la ragione non è più strumento o recipiente di conoscenza, ma lo è la memoria e la memorizzazione diventa quindi lo strumento e questo è illustrato anche dal verbo *zagara*, ricordare nella lingua araba, che ha due significati, il primo viene da *aqala* ricordarsi e l'altro è quello di informare, quindi il verbo *acalà* da cui è arrivata la parola *aql* (ragione) significa legare e questo spiega come mai i grandi ulema nella cultura araba venivano chiamati gli imam memorizzatori. Questo contesto ha fatto sì che la ragione araba nella sua relazione colla realtà sia mossa da valori morali conservati nella memoria verso la conoscenza, contrariamente alla ragione, per esempio, nella filosofia greca che si muove dalla conoscenza verso la morale, e quindi si fondano i valori morali sulla conoscenza, e quindi la ragione significa, a questo punto, avere una percezione e una consapevolezza dei motivi. Nel caso della ragione araba troviamo il contrario. La conoscenza si è basata sui valori morali, ma in questo caso la conoscenza non è più una scoperta delle relazioni che definiscono i fenomeni della natura, non si tratta di un'operazione in cui la ragione si scopre, ma una distinzione tra i vari oggetti della conoscenza, tra il bene e il male, il bello e il brutto, e quindi l'utilità della ragione diventa quella di incarcerare, di impedire di commettere i mali e di spingere a fare il bene. Il colmo della creatività è la poesia, l'arte della voce, la voce che è anche un movimento nel tempo ed è anche la memoria della società.

2. Una seconda fase dello sviluppo della ragione araba è quella della Scrittura, di passare da una tradizione orale alla Scrittura. Questo passaggio era un passo fondamentale nello sviluppo della ragionevolezza della cultura europea, dove la separazione tra la persona che pensa e l'oggetto della riflessione e permette quindi il pensiero astratto, ossia il passaggio da una riflessione con la ragione a una riflessione nella ragione. Nella cultura araba questa fase si è distinta con la presenza di due correnti di conoscenza. Una corrente che ha utilizzato la Scrittura nella trascrizione di quanto è stato memorizzato, e un'altra corrente che si è messa a tradurre il patrimonio razionale-filosofico europeo. Questo ha fatto sì che la cultura arabo-islamica sia rimasta in stato di conflitto tra due correnti, la corrente che tramanda e che conserva i testi e le interpretazioni degli antichi di questi testi, e la corrente della ragione che è entrata in una relazione con i testi per scoprire se stessi in essi. Fino oggi questo conflitto tra Averroè e Algazel va avanti, ed è più complicato a causa dello stato di arretratezza in cui vivono i musulmani oggi, tanto da ritenere che il dialogo con se stessi sia una premessa importante per dialogare con gli altri. Vorrei in conclusione dire che in quanto arabo e musulmano sono venuto oggi per fare, a livello personale, il primo passo verso il dialogo attraverso l'autocritica e per dirvi che il fiume di amore e di comprensione che ho incontrato a Rimini era per me il deterrente per fare questo passo. Quindi non lasciate che la paura vi impedisca di amare, non abbandonate il coraggio dell'amore. Grazie